

I DODICI VERSO IL VOTO.

Dal vertice di Mulhouse rafforzato l'asse Parigi-Bonn
Lotta al razzismo e restituzione di quadri rubati nel '45

Mitterrand invita Kohl
Soldati tedeschi
sfileranno il 14 luglio
sugli Champs Elysées

La cooperazione tra i governi europei contro il razzismo e la xenofobia, uno spettacolare invito all'esercito tedesco per la sfilata del 14 luglio sugli Champs Elysées a Parigi, la restituzione di preziosissime tele trafugate dai nazisti nel '45 e mille impegni di reciproca amicizia e fedeltà. Il 63° vertice franco-tedesco non è stato di semplice routine ma pieno di eloquenti simboli. Lo sforzo comune di rilanciare l'Europa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. L'ultima volta che un soldato tedesco aveva risalito gli Champs Elysées era stato il 14 giugno 1940. La parata era stata voluta da Hitler, a simbolizzare il fatto di aver messo definitivamente il piede sul collo della Francia. La Wehrmacht aveva conquistato Parigi in qualche giorno, il tempo di arrivarci. Se ne sarebbe andata nel '44, bersagliata dalle fucilate dei resistenti. Ebbene, la Wehrmacht torna sull'avenue più bella del mondo, come amano definirli i parigini. Accadrà il 14 luglio prossimo, in occasione della tradizionale parata che celebra la festa nazionale. Stavolta sarà di comune accordo tra Kohl e Mitterrand. Si tratta di un invito del presidente francese, a significare che l'asse Parigi-Bonn è più saldo che mai e che tale dovrà restare. Attenzione, perché la cosa non è di poco conto. Tra i due popoli la diffidenza è secolare, nutrita da scontri e guerre innumerevoli e devastatrici. Le piaghe dell'ultimo conflitto sono ancora aperte, sono tanti i testimoni e le vittime vivi e vegeti.



Sotto l'Arco di Trionfo
Ci sarà chi rabbrivirà, a vedere soldati tedeschi in marcia a Parigi. Ma Mitterrand ha voluto scommettere sull'acquisizione definitiva della fiducia reciproca. E così i giovani tedeschi che fanno parte dell'Eurocorps (una divisione tedesca e una francese) raggiungeranno a passo di marcia l'Arco di Trionfo.

È questo il risultato più spettacolare del vertice tra cancelliere e presidente conclusosi ieri a Mulhouse. Era il 63° della serie, e avrebbe potuto offrire quello che era diventato il solito tran-tran. Ma i due sembrano aver colto l'occasione per rilanciare l'idea europeista, così declinante e malaticcia. Lo fanno da par loro, vale a dire in quanto conduttori della «locomotiva» comunitaria, l'asse Parigi-Bonn. Lo spirito dell'incontro di Mulhouse non è stato bilaterale. Prova ne sia l'altra idea-forza scaturita dal vertice: una «iniziativa comune per la lotta contro il razzismo e la xenofobia in seno all'Unione europea». Come hanno spiegato nella conferenza stampa finale, si tratta di dar corpo a tre precise proposte: cooperazione tra i governi in favore della tolleranza e della solidarietà verso gli stranieri, armonizzazione delle legislazioni per combattere gli atti di violenza razzista e xenofoba, formazione di funzionari in vista di un approccio «transfrontaliero» del problema. È la prima volta che il tema del razzismo diventa centrale in un colloquio di tale livello. Tutto fa pensare che continuerà ad esserlo: Francia e Germania si succederanno infatti alla presidenza semestrale dell'Unione. Ha detto ieri Mitterrand: «Si tratta di collegare le cose in modo tale che si possa dare l'impressione di una presidenza comune lunga dodici mesi».

Vertice dei simboli
È stato il vertice dei simboli. Il segno antifascista dell'iniziativa contro razzismo e xenofobia e l'invito all'esercito tedesco, innanzitutto. Invito che - sia detto per inciso - viene dopo le polemiche sull'assenza della Germania alle celebrazioni del 50° anniversario dello sbarco in Normandia. Kohl - come per confermare che non si era mai sognato di recarsi lassù il 6 giugno

prossimo - non ha avuto alcun imbarazzo a parlarne. Ha citato lo sbarco e anche la capitolazione tedesca del maggio '45 per dire che da quella volta la strada percorsa è «qualcosa di fantastico». E come per sottolineare la sua convinzione ha voluto anch'egli compiere un gesto, consegnando a Mitterrand un quadro di Claude Monet («La route de Louveciennes») che i nazisti avevano rubato in Francia. L'opera fa parte di un insieme di ventotto quadri - tra i quali un Delacroix, un Courbet, un Renoir, un Gauguin e due Seurat, oltre a tele del XVI secolo - in gran parte sottratti a famiglie ebreo durante l'Occupazione, che dal '45 erano in diversi musei dell'ex Rdt. Il governo tedesco ha chiesto a quello francese di ritrovare i proprietari per render loro il maltolto. Già due famiglie sono state identificate. Pian piano, ha detto Kohl, tutte le tele saranno rese ai legittimi proprietari o ai loro eredi.

Cooperazione militare
Va segnalata inoltre una certa alacrità delle due delegazioni, cancelliere e presidente in testa, nel far progredire la cooperazione militare. Si è dato il via al progetto comune di un aereo da trasporto, un investimento da sei miliardi di dollari. La considerazione preliminare è che gli attuali aerei da trasporto militare non hanno più la capacità e il raggio d'azione necessari per le missioni di guerra o umanitarie che spettano oggi agli eserciti europei. Lo studio di fattibilità del nuovo velivolo è stato affidato all'Ueo, l'Unione europea occidentale. Ueo e Unione europea, dice il comunicato finale, devono «accentuare il loro avvicendamento». C'era anche una certa aria di tristezza al vertice di Mulhouse. La coppia infatti è comunque destinata a rompersi. Mitterrand abbandona tra meno di un anno. Quanto a Kohl, pesa su di lui l'interrogativo delle legislative del prossimo autunno. L'indicazione per il futuro l'ha data il presidente francese: «Sarebbe disastroso - ha detto parlando dell'allargamento dell'Unione - che si arrivi ad un'Europa talmente allargata da non esistere più. Meglio avanzare a velocità diverse fino al giorno in cui tutti gli Stati europei saranno nell'Unione alle stesse condizioni».



Maurice Duverger. A sinistra François Mitterrand e Helmut Kohl

Un tedesco su 4 non censura le idee naziste

Un tedesco su quattro (24 per cento) considera le idee del nazismo «per nulla così cattive» come ritiene il resto della popolazione. D'altro canto due terzi dei tedeschi (64 per cento) valutano positivamente il fatto che la Germania abbia perso la seconda guerra mondiale: è quanto emerge da un sondaggio condotto dall'Istituto demoscopico «Forsa» di Dortmund tra 1.114 persone e reso noto ieri. Cinquanta anni dopo lo sbarco degli Alleati in Normandia, quasi sette tedeschi su dieci (69 per cento) considerano la «capitolazione del terzo Reich» come una «liberazione» e non come una sconfitta. I risultati, che saranno pubblicati domani dal settimanale tedesco «Die Woche», vengono presentati come «il primo grande sondaggio sull'immagine storica» che i tedeschi hanno di loro stessi dopo l'Unificazione. Mentre il 15 per cento degli intervistati ritiene che i crimini del nazismo siano stati compiuti da una ristretta cerchia di persone, tre tedeschi su quattro sono convinti che tali atrocità siano state possibili solo attraverso il coinvolgimento dell'intera società e della burocrazia. Alla domanda «la Germania ha di nuovo bisogno di un uomo forte?», ha risposto «sì» il 15 per cento e «no» il 77 per cento degli intervistati. Il 9 per cento inoltre non crede alla realtà storica del genocidio ebraico. Intanto però continuano le scorrerie dei nazisti. Tre di loro, protagonisti nello scorso fine settimana di un pestaggio di quattro portoghesi a Trebsen, sono stati fermati dalla polizia. Due però sono già stati rimessi in libertà. Insieme a un'altra mezza dozzina di giovani, i tre avevano picchiato a pugni e calci i quattro stranieri dopo averli braccati per le strade della cittadina sassone.

«La destra capovolge l'Europa»
Un mercato senza regole l'assillo di Duverger

La destra ha un progetto, sostiene il professor Maurice Duverger: ridurre l'Europa a una grande area di libero scambio, aperta a tutti i venti e a tutti i predatori. La sinistra, per batterla, deve riprendere la sua bandiera di lotta contro la disuguaglianza sociale che in questi anni è enormemente cresciuta. Quanto all'Italia la posta in gioco è se resterà, con Francia e Germania, un motore del processo di unità o abbraccerà le tesi inglesi.

Carta d'identità

Si considera il «primo vero parlamentare europeo». Dopo aver insegnato per oltre quaranta anni diritto e scienze politiche in diverse università, Maurice Duverger ha accettato cinque anni fa di rappresentare al Parlamento di Strasburgo non solo la Francia, che è il suo Paese, ma anche l'Italia, che non lo è. Sostiene che è proprio questo modo di vedere le cose che esula da un punto di vista strettamente nazionale la ragione di un prestigio che a Strasburgo tutti gli riconoscono. In questi giorni è in costante movimento tra Milano, il Piemonte, la Liguria: fa campagna elettorale e come principale antagonista si ritrova un inatteso Silvio Berlusconi, campagionante sui manifesti a ogni angolo di strada.

fenedere un'Europa sociale, il giudizio potrebbe anche modificarsi. Lo a suo tempo sono stato contro il generale De Gaulle e la sua Quinta Repubblica, ma ho poi sostenuto la sua politica algerina. È stato Michel Debré, che era un partigiano dell'Algeria francese, a far poi l'indipendenza dell'Algeria. Se Berlusconi facesse una politica europea efficace mi sembrerebbe meno temibile. Certo che se invece farà una politica di distruzione del sistema dell'Unione, contribuendo a precipitare l'Europa in un'associazione di libero scambio di tipo britannico, allora lo giudicherei davvero pericoloso.

E le possibili armi della sinistra quali sono? Che politica può opporre a una destra che sembra trionfante in Europa?

Innanzitutto io non credo affatto che la destra sia trionfante. Credo che ciò che deve fare la sinistra sia in primo luogo di ricordare qual è la sua natura. Non si può accettare un'Europa nella quale si aggravi la disuguaglianza sociale. Rispetto a 10-15 anni fa il sistema del neoliberalismo ha accresciuto le disuguaglianze in modo formidabile e punta ora a distruggere ogni sistema di protezione sociale dei cittadini. Questo è il vero problema. Ciò che io temo è questo meccanismo inventato dalla destra, che le permette di disorganizzare a poco a poco il sistema di protezione sociale e di arrivare così a uno stato di concorrenza integrale. La sinistra deve sostenere un'Europa il cui obiettivo principale sia quello di lottare contro la mancanza di impiego, contro la disoccupazione. Ci sono 20 milioni di disoccupati in Europa. È intollerabile. L'Europa in questo campo può molto, potrebbe raddoppiare o più che raddoppiare gli sforzi nazionali, per esempio organizzando un colossale prestito che permetterebbe di finanziare grandi opere pubbliche. Sul trattato di Maastricht si può ancora far conto, anche in presenza di progetti di allargamento della Comunità tanto ambiziosi?

Questo trattato io, devo dire, non l'ho mai apprezzato molto. Ma la moneta unica rappresenta qualcosa di importante, per ragioni che forse non sono state abbastanza chiarite. Se un giorno l'Europa diventasse la moneta unica di 300-400 milioni di persone, se fosse la valuta di riserva al posto del dollaro, allora l'Europa si troverebbe con un colossale vantaggio. A proposito dell'allargamento, io lo trovo necessario ma solo a patto che si accompagni a un rafforzamento delle autorità europee. Se avvenisse senza questo fondamentale presupposto, allora si trasformerebbe in una spinta alla disgregazione.

Lei è candidato del Pds nel nord Italia. Quali argomenti usa nei suoi incontri con gli elettori, quali promesse fa?

Promettere non prometto granché, perché un deputato europeo non ha molto potere. Dico le cose che le ho già illustrate prima. Innanzitutto che lavorerò perché l'Italia possa diventare uno dei tre motori dell'Europa: Francia, Germania e, appunto, Italia, se questa avrà un governo capace davvero di governare. In secondo luogo che mi opporrò a un'Italia che si metta alla coda di una Gran Bretagna che vuole paralizzare l'Europa. L'Europa deve essere qualcosa che organizza soprattutto una ripartizione, una solidarietà più giuste e nello stesso tempo che realizzi il pieno impiego nella misura del possibile. Infine, considero inammissibile che si aumentino le prerogative delle autorità di Bruxelles, cioè dei Consigli dei ministri, con l'attribuire loro poteri prima esercitati dai Parlamenti nazionali, cioè dagli eletti del popolo. Questa è una regressione della democrazia. È indispensabile, se si vuole fare un'Europa dei cittadini, accrescere i poteri del Parlamento europeo e anche che a Strasburgo si comprenda la necessità di rafforzare i legami con i Parlamenti nazionali. Gli eletti del popolo, a livello nazionale come a quello europeo, devono contare di più nell'Unione europea.

RODOLFO GARDUMI

Queste elezioni, si dice, sono uno scontro tra due concezioni molto differenti dell'Europa. Per la prima volta forse lo scarto è tanto chiaro. Il professore Maurice Duverger è d'accordo con un'avvertenza: «Sì, ma non sul fatto che la partita risulti tanto evidente. Tutti in realtà cercano di mascherare il carattere di questa battaglia elettorale. Da un lato c'è l'Europa così come ha voluto costruirsi in tanti anni, un mercato comune strutturato, organizzato, che ha una propria politica economica e ora anche la possibilità di dar vita a una politica comune tout court, con l'avanzamento dell'unione politica e di sicurezza. Dall'altro lato c'è la vecchia teoria, la vecchia strada britannica di una associazione europea di libero scambio, in altri termini una zona aperta a tutti i venti e a tutti i predatori, dominata dall'idea di quello che viene chiamato il neo-liberalismo e che in realtà è un archeo-liberalismo. Lo scontro tra queste due concezioni è la sostanza del contendere. Ma non, lo si ammette, risulta mascherato. A Milano ho visto i primi manifesti che promuovono Berlusconi, testa di lista, e la sua richiesta di un'Italia più potente in Europa. Ma più potente perché? Per frenare l'Europa sostenendo il punto di vista inglese o per appoggiare le posizioni tedesche e francesi e fare dell'Italia un terzo motore dell'unione?».
È la destra che negli ultimi cinque anni ha cambiato di più le sue posizioni sull'Europa. L'ha avuta vinta alla fine i conservatori inglesi?
Guardi, io penso che la destra non ha avuto solo la capacità di attrarre il consenso dei suoi partigiani convinti ma, in conseguenza della moda neo liberista, ha potuto guadagnare anche il centro e persino elementi della sinistra. Io sono molto colpito nel constatare che l'attitudine della Commissione europea, per esempio, è molto più liberale, da un punto di vista economico del termine, di quanto non fosse dieci anni fa.
Ma lei pensa che la destra abbia un progetto forte per l'Europa o che il suo prevalere oggi sia solo una conseguenza della debolezza della sinistra?
Penso di sì, che la destra abbia un progetto forte, e che questo consista in un libero-scambismo integrale. È nella sostanza un'idea anglo-sassone, perché anche gli americani la vedono nel medesimo modo, del futuro dell'Europa. D'altra parte è vero che Germania, Francia, Italia e Benelux all'inizio hanno avuto un'idea nuova, quella di un mercato comune organizzato, ma questi stessi Paesi sono stati allo stesso tempo via via conquistati da una visione di destra dell'Europa. Non è per caso del resto che sono cambiate le maggioranze, prima in Germania, lo scorso anno in Francia, oggi anche in Italia.
Il ritorno sulla scena dell'estrema destra la preoccupa? Lo considera un fenomeno da prendere seriamente?
È inquietante, ma soprattutto da un punto di vista culturale. Non si può permettere che le nuove ge-